

Il «blitz» della polizia nelle campagne di Potenza Solo per caso è stata scoperta la grotta-prigione del dc Falco

Il capo della Mobile dice: «Pensavamo soltanto di trovare qualche latitante o un deposito di armi» - I rapitori, ex contrabbandieri di sigarette, erano già ricercati per altri sequestri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POTENZA — Questa fetta di Lucania, stretta com'è tra le Puglie e la Campania, non poteva certo restar vergine di fronte alla mala e alla sua trasformazione. Cristo si è veramente fermato ad Eboli e qui c'è quel che resta... Francesco Salimeno, il capo della Mobile locale che domenica mattina ha guidato il blitz che ha portato alla liberazione del dirigente dc romano, Emilio Francesco Falco, interviene ironizzando sul polemico dibattito suscitato dal film ricavato dal romanzo di Levi: «E quando mai ci saremo aspettati di trovare proprio lui in quella grotta — ammette — Pensavamo al più di scovare qualche latitante, magari un po' di armi. Insomma, arrivare a quel rifugio e scoprirvi Falco dentro, è stato un caso fortunato e ora che l'illustre ostaggio è partito, Potenza rimane solo il casuale crocicchio di un interesse ingigantito dai sospetti che a rapire Falco fossero stati gruppi del «partito armato». «Invece — dice Salimeno — ad organizzarlo è stata l'industria del sequestro che, frantumandosi, è arrivata purtroppo anche fin qui.



Roma. Francesco Emilio Falco abbraccia la moglie Cecilia dopo la liberazione (Tel. Ansa)

a Roma. Chi sono? Chi sono i loro complici ancora latitanti? E il «capo» che aveva visitato Falco nella grotta sabato pomeriggio, è veramente il leader di questa «anonima» regionale o solo un quadro medio di un'organizzazione più ampia che porta fino a Roma? Francesco Caterino e Francesco Moschetta sono di Andria, in provincia di Bari. Erano ricercati per altri due sequestri: quello di Daniela Mastromauro, la figlia di un in-

dustriale pastaio di Corato, nelle Puglie, e di Giuseppe Di Micco, di Trani, avvenuti lo scorso anno. Gli ostaggi vennero liberati per poco più di mezzo miliardo. Sia Moschetta, sia Caterino, saranno presto giudicati dal tribunale di Bari che sta processando quindici persone (tra calabresi e pugliesi) per il sequestro di Nicola Abruzzi, un industriale per il rilascio del quale furono pagati centinaia di milioni.

Nell'elenco dei latitanti coinvolti nel processo di Bari, c'è anche Pietro Borsellino, un quarantenne di Martina Franca che sarebbe nascosto a Roma. La polizia barese non fa mistero che il cervello del rapimento Falco potrebbe essere proprio lui, già colpito da mandato di cattura per il sequestro Abruzzi.

La soluzione felice del «caso Falco», insomma, ha rivelato un grosso «bidone» a livello fine e nel mirino delle televisioni e della stampa sono rimasti solo i due arrestati, ex carcerieri di Falco: Francesco Caterino, ferito durante la sparatoria che ha preceduto la liberazione del prigioniero, tuttora in ospedale, e Francesco Moschetta, già trasferito ieri

Nell'incertezza le indagini sull'assassinio di Reina

Palermo: «Prima Linea» ora nega di avere ucciso il segretario dc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — L'uccisione di Michele Reina, 47 anni, da tre segretario provinciale della dc e da 15 consigliere comunale dopo esser stato consigliere e presidente dell'amministrazione provinciale, è ancora avvolta in un mistero, contorto da dubbi ed elementi contraddittori. Domenica, presente Zaccagnini, lo stato maggiore democristiano in Sicilia ha assistito quasi al completo ai solenni funerali dell'esponente politico assassinato da un

commando venerdì alle 22.20 mentre si trovava in automobile con la moglie Marina di 35 anni e una coppia di amici. Ad addensare nubi piene di sospetti sulla vicenda sono alcune telefonate anonime, praticamente immancabili in situazioni come queste. Un'ora e mezza dopo la sparatoria, infatti, l'uccisione di Michele Reina era stata rivendicata da «Prima Linea» con una telefonata anonima al *Giornale di Sicilia*. Nella notte tra domenica e lunedì lo stesso quotidiano ha ricevuto

un'altra telefonata anonima. «Non siamo stati noi di Prima Linea», ha detto un giovane prima di interrompere bruscamente la comunicazione. Nel pomeriggio di ieri altre due telefonate sono giunte al quotidiano *L'ora*. «Qui Prima Linea — ha detto una voce maschile che parlava un buon italiano al centralista Giuseppe Sciascia — Non abbiamo giustiziato Michele Reina, anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo. Poi la comunicazione è stata bruscamente interrotta. Qualche minuto più tardi una nuova telefonata, con la stessa voce: «Qui Prima Linea, abbiamo le prove di quanto detto poco fa e faremo di tutto per farcele avere».

Con la sola accusa di detenzione d'armi

Condannato un arrestato per il «caso» Torregiani

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO — Si è concluso con una condanna a due anni e otto mesi di carcere il processo contro Angelo Franco, 26 anni, operaio all'Alfa Romeo, implicato nelle indagini per l'uccisione del gioielliere Pierluigi Torregiani (è accusato di concorso in omicidio), ieri è comparso davanti ai giudici del tribunale come imputato per detenzione di armi in casa sua erano state trovate due pistole. Con lui erano in aula anche Angela Bitti, 22 anni, e Rita V., sedicente, ma la corte ha deciso di stralciare il procedimento al loro riguardo.

Angelo Franco, durante l'interrogatorio, ha giustificato il possesso delle due pistole con una serie di minacce ricevute sia per lettera che per telefono, la cui sostanza era: «Se non smetti di far politica ti uccideremo». Tali minacce sono state confermate anche dalla testimonianza della madre, Emma Aima. In più, sotto casa sua erano comparse alcune scritte fasciste. «Così — ha raccontato Franco al giudice — un giorno mi sono recato al Ticinese, dove sapevo di poter trovare le armi. Per trentomila lire mi sono state offerte le due pistole e le ho comprate». Il Pubblico Ministero, Dell'Oso, pur giudicando «plausibile» la versione delle minacce, ha chiesto per l'imputato la condanna a due

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

anni e dieci mesi di reclusione: richiesta sostanzialmente accolta dal tribunale. L'udienza di ieri, a cui era presente un folto pubblico di amici e compagni degli imputati, si era consumata aperta con l'intervento del Pm che ha chiesto di stralciare la posizione di concorso in omicidio, ieri è comparso davanti ai giudici del tribunale come imputato per detenzione di armi in casa sua erano state trovate due pistole. Con lui erano in aula anche Angela Bitti, 22 anni, e Rita V., sedicente, ma la corte ha deciso di stralciare il procedimento al loro riguardo. Angelo Franco, durante l'interrogatorio, ha giustificato il possesso delle due pistole con una serie di minacce ricevute sia per lettera che per telefono, la cui sostanza era: «Se non smetti di far politica ti uccideremo». Tali minacce sono state confermate anche dalla testimonianza della madre, Emma Aima. In più, sotto casa sua erano comparse alcune scritte fasciste. «Così — ha raccontato Franco al giudice — un giorno mi sono recato al Ticinese, dove sapevo di poter trovare le armi. Per trentomila lire mi sono state offerte le due pistole e le ho comprate». Il Pubblico Ministero, Dell'Oso, pur giudicando «plausibile» la versione delle minacce, ha chiesto per l'imputato la condanna a due

anni e dieci mesi di reclusione: richiesta sostanzialmente accolta dal tribunale. L'udienza di ieri, a cui era presente un folto pubblico di amici e compagni degli imputati, si era consumata aperta con l'intervento del Pm che ha chiesto di stralciare la posizione di concorso in omicidio, ieri è comparso davanti ai giudici del tribunale come imputato per detenzione di armi in casa sua erano state trovate due pistole. Con lui erano in aula anche Angela Bitti, 22 anni, e Rita V., sedicente, ma la corte ha deciso di stralciare il procedimento al loro riguardo. Angelo Franco, durante l'interrogatorio, ha giustificato il possesso delle due pistole con una serie di minacce ricevute sia per lettera che per telefono, la cui sostanza era: «Se non smetti di far politica ti uccideremo». Tali minacce sono state confermate anche dalla testimonianza della madre, Emma Aima. In più, sotto casa sua erano comparse alcune scritte fasciste. «Così — ha raccontato Franco al giudice — un giorno mi sono recato al Ticinese, dove sapevo di poter trovare le armi. Per trentomila lire mi sono state offerte le due pistole e le ho comprate». Il Pubblico Ministero, Dell'Oso, pur giudicando «plausibile» la versione delle minacce, ha chiesto per l'imputato la condanna a due

anni e dieci mesi di reclusione: richiesta sostanzialmente accolta dal tribunale. L'udienza di ieri, a cui era presente un folto pubblico di amici e compagni degli imputati, si era consumata aperta con l'intervento del Pm che ha chiesto di stralciare la posizione di concorso in omicidio, ieri è comparso davanti ai giudici del tribunale come imputato per detenzione di armi in casa sua erano state trovate due pistole. Con lui erano in aula anche Angela Bitti, 22 anni, e Rita V., sedicente, ma la corte ha deciso di stralciare il procedimento al loro riguardo. Angelo Franco, durante l'interrogatorio, ha giustificato il possesso delle due pistole con una serie di minacce ricevute sia per lettera che per telefono, la cui sostanza era: «Se non smetti di far politica ti uccideremo». Tali minacce sono state confermate anche dalla testimonianza della madre, Emma Aima. In più, sotto casa sua erano comparse alcune scritte fasciste. «Così — ha raccontato Franco al giudice — un giorno mi sono recato al Ticinese, dove sapevo di poter trovare le armi. Per trentomila lire mi sono state offerte le due pistole e le ho comprate». Il Pubblico Ministero, Dell'Oso, pur giudicando «plausibile» la versione delle minacce, ha chiesto per l'imputato la condanna a due

Una decisione del ministro dell'Interno

Ritardato il congedo a tremila agenti di ps

ROMA — Il ministro dell'Interno Rognoni, di fronte alla drammatica situazione dell'ordine pubblico in Italia e preoccupato per la carenza di uomini del corpo di polizia, ha deciso di ritardare la messa a riposo di un contingente di tremila agenti di pubblica sicurezza. «Mi chiamavano Francesco — aveva raccontato Falco domenica dopo la sua liberazione — mentre tutti mi conoscevano come Emilio a Roma», e poi aveva aggiunto: «Mi credevo un ricco costruttore». Sembra dunque che l'«anonima» sia arrivata quasi per errore a puntare il dito sull'obiettino Falco, ma il dubbio non viene confermato.

Il giudice istruttore Gallucci, che ieri ha interrogato in carcere Salvadori e Pelliccioli, non crede che gli imputati abbiano montato la messa in scena solo per aiutare Frezza a saldare un debito

ROMA — Sono stati interrogati ieri Luigi Salvadori, da 10 anni speaker di Radio Montecarlo, e Carlo Pelliccioli, panettiere di Bordighera, incensurato, finiti in carcere nella ingarbugliata vicenda di presunte truffe e presunti brigatisti «pentiti» che, partiti dalle rivelazioni di un settimanale, e ha portato all'arresto di Ernesto Viglione, direttore di Radio Montecarlo (servizi italiani) e di Pasquale Frezza, ex internato in manicomio. Salvadori deve rispondere dell'accusa di falsa testimonianza e di favoreggiamento nei confronti di Pelliccioli; quest'ultimo invece è accusato di truffa e di concorso in truffa ai danni dello Stato. I magistrati romani stanno tentando di chiarire la consistenza dei fatti e di capire soprattutto se dietro al paravento di una «bidonata», da pochi milioni di lire qualcosa di più grave, se Viglione abbia avuto reali contatti con i terroristi; se l'ingarbugliata messa in scena dovesse coprire una realtà diversa. Ieri a palazzo di Giustizia gli investigatori erano piuttosto trionfanti sul fatto che il generale Dalla Chiesa, capo dello speciale gruppo antiterrorismo, non fosse riuscito a decifrare e trovare le Carabini Pelliccioli, ne Pasquale Frezza, che sia con Viglione che con Salvadori si erano fatti passare per terroristi. Possibile che Dalla Chiesa, informato della vicenda, non avesse avuto la possibilità di rintracciare le persone coinvolte? La storia ha ancora molti lati oscuri soprattutto se si pensa al fatto che era noto da tempo ed era stato tenuto segreto un episodio in cui si sono recati due possessori arrivarono a 15 anni di carcere (truffa ai danni dello Stato, falsa testimonianza, favoreggiamento, calunnia). I magistrati romani hanno ricevuto ora una parte di verità. Hanno così scoperto che Pasquale Frezza aveva un debito di 7 milioni con Pelliccioli. Per renderglielo Frezza propose a Pelliccioli di costituire giornalisti stranieri (come l'inglese, loro assai intesi-

La vicenda ricostruita soltanto in parte dagli inquirenti

Quattro arresti, ancora lati oscuri sui falsi brigatisti del caso Moro

parlo della cosa sulla rivista «Vie nuove»: ora la difesa chiede l'acquisizione di quell'articolo e sostiene che De Sayers potrebbe essere il misterioso personaggio. Ovviamente se lo fosse non ci sarebbe stato sequestro e non ci sarebbe stato omicidio. Chi era in realtà questo misterioso personaggio che si faceva chiamare De Sayers? Dal consolato generale argentino di Genova il 30 aprile 1976 è stato comunicato ai carabinieri di Firenze che il passaporto rilasciato a Buenos Aires il 25 gennaio '65 a De Sayers «non corrisponde alla menzionata persona». Dunque, con fatica il processo si è mosso. Interrogato, Salvatore Porcu, è stato avvertito di parole. Non sa niente di De Sayers, niente del furto del cavallo da corsa, ricorda appena testi importanti. Lo arrestarono in un conflitto a fuoco, ma di quello non parla perché per questo sono già stati giudicati». Insomma, una nuova difficile prova per la giustizia.

I lettori discutono

Al Regio con passione. Mi sembra che qualcuno consideri i programmi del Teatro Regio di Torino con l'ottica delle leggi di mercato. Ora, se si considera la qualità del prodotto direttamente proporzionale agli incassi, non è nemmeno necessario fare un'indagine di mercato per capire che meglio sarebbe trasformare il Regio in una megaballer per travoltisti o in un santuario della disomonia i cui divi richiamano folle oceaniche e paganti. Domenico Ponzetti, Torino. Intrafolare in una «opera buffa», dal tono di deliziosa fiaba musicale agli incassi, non è nemmeno necessario fare un'indagine di mercato per capire che meglio sarebbe trasformare il Regio in una megaballer per travoltisti o in un santuario della disomonia i cui divi richiamano folle oceaniche e paganti. Domenico Ponzetti, Torino. Vogliamo dare un'occhiata al cartellone prima di contestare? Boris: mi pare che nessuno abbia avuto da ridire: Il Trifolico: ahimè, musica moderna (Stravinsky e Bartok moderni); Pelléas et Mélisande: Debussy moderno? Pelléas opera sconosciuta? Italiana in Algeri: non credo che Rossini possa essere contestato anche lui; Simon Boccanegra: finalmente l'adorato Verdi (adorato anche da me, beninteso); Salomé: qualcuno ha qualcosa da dire contro Strauss? Lucia di Lammermoor: buon finale. E qui tutti contenti, spero. Augusto Bermond, Torino. Ai poveri spettatori ignoranti e rei di gretto conservatorismo non resta che pazientarsi attendendo con ansia il giorno in cui vedranno Andrea Chénier morire sulla sedia elettrica a Sing-Sing in ossequio alla modernizzazione. Roberto Viriani, Torino. Per favore, non coinvolgiamo cartelloni delle altre città europee: verrebbe a nostro svantaggio. Il pubblico parigino si lasciò scostare da Pelléas et Mélisande nel 1902; a Torino siamo ancora in attesa di Lulu. Giuseppe Gavazza, Torino.

Giovedì nell'aula della corte d'assise a Milano

Al processo di Feltrinelli la voce dei servizi segreti

Si leggeranno i fascicoli del Sid per informazioni sull'editore milanese e su Lazagna - Si torna a parlare del «superteste» Pisetta. DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MILANO — Giovedì prossimo sarà passato esattamente un mese dall'inizio del processo Gae-Feltrinelli-Br e proprio quel giorno nell'aula della prima Corte d'Assise dovrebbe finalmente risuonare la voce dei servizi segreti. «Il Sid — esclamò la settimana scorsa il pubblico ministero Viola — è entrato a vele spiegate anche in questo processo. Il p.m. era visibilmente esasperato. Uno dei testimoni, Marco Boato, aveva appena esibito un documento a dir poco sconcertante. Un appunto del colonnello Michele Santoro, comandante dei carabinieri di Trento al comandante la Legione di Milano. Che cosa rivela l'appunto? Che la famosa deposizione di Marco Pisetta era stata «consigliata» dai carabinieri il «superteste», era stato inteso avvicinato dagli uomini dell'Arma (che invece avrebbero dovuto arrestarlo, perché c'era di mezzo un mandato di cattura), e convinto a parlare. Fu proprio per questo che Viola poté, con il giudice De Vincenzo, interrogare Pisetta a Trento. Poi, rivela ancora Boato, Pisetta ricevette denaro da Santoro e da un altro colonnello, Angelo Pignatelli del Sid di Verona, e fu «arrestato in luogo sicuro». Anche per evitarli contatti con «altri organi di polizia». Di qui le richieste di alcuni difensori e dello stesso p.m.: si chiedano ai servizi segreti tutte le informazioni che hanno su Pisetta, su Feltrinelli, su Lazagna; si chiamino a testimoniare i due colonnelli. La Corte ha detto sì ai fascicoli, si è riservata di decidere sull'ascolto dei due ufficiali. I fascicoli Sid arriveranno appunto giovedì, mentre già ieri il presidente Di Miccio ha accusato ricevuta di una relazione su Pisetta del carabinieri di Trento. Questa ingarbugliata vicenda presenta anche aspetti grotteschi. Marco Boato, psicologo all'Università di Trento, fra i padri fondatori di Lotta Continua, ha ricordato che le sue presunte rivelazioni non sono affatto tali, da un punto di vista strettamente filologico. Il famoso appunto del colonnello Santoro, infatti, lo aveva già esibito due volte in altrettante aule giudiziarie. Una prima volta a Trento, dove Santoro e Pignatelli furono assolti dall'ac-



Renato Curcio

Diritti dell'uomo anche in Iran

Leggo con disagio le notizie provenienti dall'Iran, sui cosiddetti «tribunali», e le conseguenti fucilazioni. Non si può intervenire, in difesa dei diritti dell'uomo? Perché sui giornali si è così prudenti nel condannare le uccisioni arbitrarie e i processi non legali? Giovanni Gaggero, Genova.

Più spazio alle opinioni

L'aumento del prezzo dei quotidiani contribuirà forse a ridurre ancora il numero dei lettori. Credo che uno dei motivi che tengono i cittadini ostinatamente lontani dalla lettura di un quotidiano (o di più quotidiani, come avviene in nazioni a noi vicine geograficamente e culturalmente) sia lo scarso spazio che viene offerto all'opinione libera e popolare. Quanta parte del giornale è infatti destinata ai lettori, alla loro opinione e alle loro proposte? L'un per cento? Comunque ben poca cosa per chi ancora compra e legge i quotidiani. Dare una pagina ai lettori, ogni giorno, non imporrebbe maggiori costi di redazione ed abituerebbe gli italiani a scrivere di più e soprattutto a leggere di più. Gianfranco Billotti, Torino.

Comincia il processo e scoppia subito il «giallo».

Ma chi era il barone argentino sequestrato e ucciso a Firenze?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE FIRENZE — «Sono assolutamente innocente ed estraneo a tutto. Non ho mai visto De Sayers, non l'ho neppure mai sentito rammentare. Può darsi che conosca Mario Sale perché conosco diversi suoi che stanno a Prato». Salvatore Porcu, 45 anni, di Pattada (Sassari) e abitante a San Prospero di Modena non ha dubbi e non mostra incertezze. Il processo è per tre sequestrati di persona finiti in tragedia ed è un processo indiziario. Alfonso De Sayers, sedicente barone argentino scomparso il 3 luglio 1975, dalla sua villa, l'«Uccellare», di Greve in Chianti; Luigi Pierozzi, benestante, scomparso da casa a Sesto Fiorentino il 25 luglio di quell'anno; Piero Baldassini, industriale di Prato, rapito il 10 novembre. E nel processo c'è anche l'omicidio di Maria Cristina Ruggero, cognata di un imputato, Giuseppe Buono; il rapimento del baio di tre anni «Wayne Eden», rubato a scopo di estorsione nel

Il missino Allatta assolto dall'accusa di possesso di armi

ROMA — Pietro Allatta, il missino che il 21 maggio prossimo comparirà in giudizio di fronte alla corte di assise di Latina per rispondere dell'uccisione del giovane comunista Luigi De Rosa, avvenuta a Sette Romano nel maggio del 1976, è stato assolto ieri con formula ampia dall'accusa di detenzione di armi.

SENZA CALVIZIE CON I TUOI NUOVI CAPELLI

Capelli fissi e non una parrucca o un toppe. Capelli umani identici ai tuoi che ti permettono di fare qualsiasi sport, nuoto, tennis, ecc., fare lo shampoo e nel contempo avere un aspetto piacevole ed attraente. Il sistema Svenson-Skin ti ridarà i tuoi capelli perduti senza ricorrere a saldatore, colla, fili, sottocapelli o promosse miracolose. Il nostro sistema è l'unico brevettato e fatto in mondo, che permette sia all'uomo che alla donna di avere una rigogliosa capigliatura senza chirurgia. Un sistema comprovato nella sua efficacia da decine di migliaia di casi risolti. Siamo certi di poter risolvere anche il tuo problema, e questo potremo constatarlo previo un esame accurato da parte dei nostri esperti. Nel malaugurato caso che i nostri tecnici giudicheranno impossibile eliminare la tua calvizie lo diranno chiaramente, se invece sarà possibile ti spiegheranno il modo, il tempo e il denaro necessari. Pertanto, per eliminare una volta per sempre il problema dei tuoi capelli, vieni ogni stesso per una consultazione gratuita e senza impegno o meglio ancora telefona per fissare un appuntamento al centro Svenson a te più vicino.

Ore: 10-13, 15.30-19.30
Lunedì mattina chiuso

SVENSON

CENTRI ANTICALVIZIE

MILANO Via Pietro Mascagni, 14 - Tel. 782178
TORINO Via G. Vico, 1 - Tel. 533954-533965
PADOVA Via E. Fabris, 3 - Tel. 51453
VERONA Via Mezzana, 8/c - Tel. 980265
MESTRE Via Fratini, 12 (2° piano) - Tel. 31720
GENOVA Viale Sallù, 5/20 - Tel. 58792
ROMA Via del Trione, 81 scala D - Tel. 6796971

NAPOLI Via S. Tommaso d'Aquino, 33 - Tel. 310881
FIRENZE Via Calimuzza, 3 - Tel. 216308
BOLOGNA Piazza dei Martiri, 1/20 - Tel. 220643
ANCONA Corso Mazzini, 122 - Tel. 56671
LUGANO (Svizzera) Via Adami, 28/A - Tel. 091-548850
ZURIGO Backersstrasse, 9 - Tel. 01-2417620

ANTONIO RAVIDA